

→ **Oggi Bersani** presenta il testo: si scenderebbe sotto la soglia dei cento milioni entro il 2013

→ **Modello** tedesco: il parametro è quello dei voti realmente ricevuti e non più degli aventi diritto

# Partiti, c'è la proposta Pd Finanziamenti dimezzati tetto alle spese elettorali

**Oggi Bersani presenta la proposta Pd per un «drastico ridimensionamento» dei fondi pubblici ai partiti. Obiettivo: scendere dal 2013 sotto i 100 milioni l'anno. «Rigidi tetti alle spese per le campagne elettorali».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

Un «drastico ridimensionamento» del finanziamento pubblico ai partiti. Fino a scendere sotto la soglia dei 100 milioni di euro l'anno. In pratica, la metà di dei 180 milioni che oggi i partiti italiani si mettono in tasca grazie alla molteplicità dei rimborsi elettorali, che comprendono Camera, Senato, europee e regionali.

Il Pd presenta la sua proposta oggi, con una conferenza stampa di Bersani. Il ragionamento del leader Pd si muove su un doppio registro: «La politica deve avere un finanziamento pubblico, ma nel momento in cui si chiedono sacrifici ai cittadini, anche i partiti devono fare la loro parte». Di qui la proposta, di cui verranno illustrate oggi le linee-guida, e che poi sarà tradotta in una proposta di legge da portare rapidamente alla Camera, in commissione Affari Costituzionali, dove si sta discutendo delle norme di attuazione dell'articolo 49 della Carta fondamentale, quello che affronta appunto i partiti politici, e che a maggio saranno esaminate dall'aula di Montecitorio.

Il modello europeo a cui si richiama la proposta dei democratici è quello tedesco. E il parametro cui verrà agganciato il finanziamento sarà quello dei voti validi realmente ricevuti da ogni partito (escludendo anche bianche e nulle), e non più quello del totale degli aventi diritto al voto, come avviene ora. In tempi di astensionismo crescen-

te, non si tratta di una modifica da poco. Ma di un taglio ulteriore, rispetto alle norme vigenti che prevedono di arrivare a 143 milioni l'anno del 2015, di un ulteriore 30%.

## TETTI ALLE SPESE ELETTORALI

A questo si aggiunge la previsione di rigidi «tetti massimi» alle spese sia per le campagne elettorali nazionali che locali. Inoltre, dovranno essere preventivamente depositate presso la magistratura, nonché pubblicate sui siti web, le dichiarazioni riguardanti i fondi raccolti, la loro provenienza e le spese sostenute. Le norme vigenti, infatti, prevedono tetti molto alti per le spese elettorali, in pratica la somma degli aventi diritto

al voto per Camera e Senato, dunque una cifra attorno ai 90 milioni di euro (secondo i dati del 2008).

Alla base del finanziamento - secondo il Pd - dovrà esserci la libera contribuzione da parte di singoli cittadini o associati, la possibilità cioè di un «autofinanziamento diffuso», con un tetto non valicabile. All'autofinanziamento, potrebbe aggiungersi anche un sostegno da parte dello Stato: in Germania infatti per ogni euro incassato dai partiti da donazioni private, si aggiungono 38 centesimi di contributo pubblico. Dal modello tedesco, però, non sarà mutato il finanziamento delle fondazioni politiche, che a Berlino è pari a tre volte il finanziamento diretto ai par-

titi. Nel 2010, ad esempio, ammontava 328 milioni contro i 130 milioni di contributi diretti alle forze politiche.

Niente ricorso a meccanismi come il 5 per mille. Per l'autofinanziamento, il Pd intende percorrere strade più tradizionali, come quella delle donazioni di militanti e simpatizzanti, con tetti per ogni singolo donatore, intorno ai 2-3000 euro.

Il leader Pd ha deciso di presentare la proposta sui finanziamenti alla vigilia del 25 aprile proprio per sottolineare la necessità di restituire «credibilità e dignità alla buona politica». Per questo ieri, da un comizio a Brindisi, ha annunciato una lettera agli iscritti in occasione dell'anniversario della Liberazione. «Ricorderò loro cos'è stata questa democrazia e gli sforzi che dobbiamo fare per dare al Paese una politica pulita. Perché la cattiva politica non va via con l'antipolitica. Va via con la buona politica». «Io non ci sto a sentirvi dire: i partiti. Adesso qui li chiamiamo per nome e cognome», ha spiegato Bersani. «Non rivendichiamo differenze antropologiche, però quando siamo nati abbiamo deciso di farci certificare i bilanci, spendendo qualche soldo», ha ricordato. «Il nostro futuro è una democrazia organizzata su partiti diversi ma su partiti, non su dei comandanti». ♦

## IL COMMENTO

Francesco Cundari

# CHI VUOLE IL MODELLO AMERICANO

L'ottanta per cento di affluenza registrato alle elezioni francesi ha stroncato sul nascere ogni tentativo di estendere alla Francia le considerazioni sul discredito della politica abitualmente riservate all'Italia. Analisi e commenti incentrati sullo spettro dell'astensione non hanno retto alla prova dei fatti. Una smentita che suscita però almeno un dubbio anche sulla versione originale, riservata alla politica di casa nostra.

In questi giorni in Parlamento si discute di nuovi tagli e nuove regole sulla trasparenza del finanziamento ai partiti, come è giusto che sia dopo gli scandali

che hanno investito prima il tesoriere della Margherita e poi quello della Lega. Ci sono però anche buoni motivi per diffidare di alcuni rilfessi condizionati del dibattito sull'argomento, a cominciare dal ritornello che ogni commentatore che si rispetti ripete almeno una volta al giorno sui giornali, alla radio, sul web e in tv, a proposito della «fiducia nei partiti» che sarebbe arrivata all'8 per cento (come scriveva in febbraio Renato Mannheimer sul *Corriere della Sera*), o anche al 4 per cento, (come nello stesso periodo sosteneva Ilvo Diamanti su *Repubblica*) e ora addirittura al 2 (di nuovo Mannheimer sul *Corriere* di

domenica scorsa).

L'improvviso rilievo attribuito a sondaggi sulla fiducia nei partiti in generale (non su questo o quel partito) è una novità di quest'ultima fase, che precede i recenti scandali, dunque non può esserne la conseguenza. Più verosimilmente, se non altro per ragioni cronologiche, questo improvviso interesse per la popolarità dei partiti in generale è stato causato dalla novità del governo tecnico, sostenuto da una larghissima maggioranza trasversale agli schieramenti. Alla suddivisione destra-sinistra si è così sostituita quella politici-tecnici.

Resta però il fatto che la stessa domanda sulla fiducia «nei partiti» è mal posta. Saremmo curiosi di vedere un sondaggio in cui a tale quesito si affiancassero le domande sulla fiducia dello stesso campione in ciascun singolo partito, chiamato in causa con nome e cognome, dal Pd alla Lega, dall'Italia dei Valori al Pdl. Sbaglieremo, ma ci sentiremmo